

DORMENDO

Quando si sarebbe svegliata?

La stanza in penombra, le persiane accostate dietro i vetri chiusi per rendere l'ambiente fresco in contrasto con quel caldo infernale di inizio luglio.

Fuori il sole non da tregua, implacabile, invade e scalda anche gli angoli più nascosti.

Ma non la sua stanza, la sua stanza è fresca, in penombra, e il suo sonno è al sicuro.

Al sicuro dalla luce, al sicuro dall'afa, dall'odore acre dello smog condensato insieme all'umidità, al sicuro dai rumori fastidiosi, al sicuro dalla gente che paonazza, imperterrita, non si arrende alle alte temperature e gira per le strade sudata e con i piedi gonfi dentro le scarpe da ginnastica.

Il suo sonno è al sicuro, nella stanza fresca, in penombra.

Si sente solo il suo respiro, leggero, lento, regolare.

E il suo respiro è così leggero lento regolare perché il suo è un sonno senza sogni.

Il suo sonno è al sicuro anche dai sogni, perché questa volta non ne ha bisogno.

Quello di cui ha bisogno è di dormire, a lungo, lontana da tutti, lontana da tutto, anche dai sogni.

E non c'è nessuno a guardarla dormire, stesa tra le lenzuola blu, ma lei è comunque lì, meravigliosamente addormentata e il suo respiro è leggero lento regolare.

Lei è lì, distesa sulla schiena, il corpo leggermente orientato verso destra, i capelli sul cuscino, il braccio sinistro abbandonato sulla pancia che si muove così lentamente da sembrare immobile, il braccio destro, piegato verso l'alto, le circonda il viso e la testa, le gambe coperte per metà dal lenzuolo.

E non c'è nessuno a guardarla, ma lei è comunque lì, addormentata, meravigliosamente abbandonata tra le lenzuola blu, completamente al sicuro.

Forse suonerà il telefono, più tardi.

Verso il quarto squillo stringerà gli occhi, cambierà posizione forse, forse si sdraierà sulla pancia e tirerà le gambe fuori dal lenzuolo, ma non si alzerà, non si sveglierà neanche, stringerà solo gli occhi, forse cambierà posizione, ma non si alzerà a rispondere, non si sveglierà neanche, e il telefono smetterà di squillare.

Il suo sonno è così profondo e senza sogni da essere al sicuro anche da quel telefono che ultimamente porta con se solo confusione e dolore, e preoccupazioni.

Prima di mettersi a letto, dopo aver indossato la sua sottoveste preferita, aveva anche pensato di staccarlo, ma è un'inguaribile ottimista, e c'è una piccola parte di lei che ancora pensa che quel telefono possa portarle qualcosa di buono.

Me non è importante, perché magari il telefono suonerà, ma lei non si alzerà a rispondere, non si sveglierà neanche.

Lei dorme, al sicuro, e tutta la casa sembra in attesa del suo risveglio.

Tutto immobile, sospeso, in attesa di lei.

Le sigarette sulla scrivania aspettano di essere fumate.

Lo stereo aspetta di essere acceso.

La birra gelata nel frigo aspetta di essere bevuta.

I muri e le foto appese aspettano di essere guardati.

Tutto in attesa, in rispettoso silenzio e assoluta immobilità, in attesa del fruscio della sua sottoveste, del rumore sordo dei suoi piedi nudi sul pavimento.

Il libro sul comodino aspetta di essere letto.

Aspetta, magari, di essere finito.

L'acqua della doccia aspetta di essere aperta e di scivolare sulla sua pelle tiepida.

Lo specchio aspetta di riflettere la sua immagine.

Tutto in attesa, in rispettoso silenzio e assoluta immobilità, in attesa di lei, in attesa del suo risveglio.

Ma c'è ancora tempo.

Per adesso tutto è lontano, tutto è chiuso fuori, come è giusto che sia.

Perché il suo, oggi, non è semplice riposo, il suo è un sogno senza sogni, è fermare il corpo e fermare la mente, allontanarsi dal mondo, lasciare che le cose continuino ad accadere senza di lei.

Si sveglierà tardissimo, la notte si sarà sostituita al giorno.

Aprirà piano piano gli occhi, si sdraierà su un fianco tirando le ginocchia vicino al petto e schiaccerà la faccia sul cuscino.

Forse sbadiglierà un paio di volte prima di alzarsi.

Cercherà le mollette fra le lenzuola e con quelle strette nella mano andrà verso la finestra, aprirà i vetri, aprirà le persiane e di fronte alla notte si sistemerà i capelli e avrà sul viso un sorriso leggermente accennato, di quelli che si fanno più con gli occhi che con la bocca.

Forse sbadiglierà ancora prima di accendere lo stereo.

Uscirà dalla sua stanza e si udrà il fruscio della sua sottoveste e il rumore sordo dei suoi piedi nudi sul pavimento.

E allora la casa ricomincerà a respirare.

Entrerà in cucina, prenderà una birra dal frigo, si metterà a sedere al tavolo e si fumerà una sigaretta.

Se ne starà lì un bel po', pensando che non c'è niente come dormire, che bisogna tendere a dormire bene esattamente come ci si sforza di vivere bene, e che forse cosa ancora più bella che dormire è svegliarsi senza avere niente di urgente o improrogabile da fare.

Niente di urgente, niente di importante, niente che non possa essere fatto domani.

Se ne starà lì con la sua birra e la sua sigaretta.

Forse finirà di leggere il suo libro, forse si metterà svogliatamente ad ordinare la stanza, forse chiamerà qualche amico e uscirà a farsi un giro, o forse tornerà a dormire e la casa tornerà ad attendere il suo risveglio, in rispettoso silenzio e assoluta immobilità.

